

NON CLASSIFICATO

RISERVATO

3

Doc. N.

14/18

UFFICIO COORDINAMENTO SERVIZI SICUREZZA
DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA

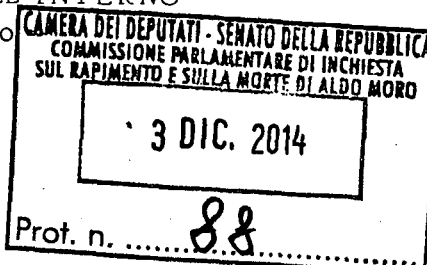
N. 54/1 di prot. "R" CE

Roma, li 11 febbraio 1979.

OGGETTO:- Trasmissione di rapporto.

AL MINISTERO DELL'INTERNO

- Gabinetto



R O M A

1. Trasmetto, in allegato, il rapporto informativo n. 32/1, datato 8.2.979, corredato da 14 allegati, inviato, in data odierna, al Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Roma - dott. A= chille GALLUCCI - in merito al noto episodio pubblicato sul settimanale "L'ESPRESSO" dell'11.2.979 - N° 6 -.
2. Ritengo doveroso far presente che l'Ufficio si era sinora astenu= to dal redigere specifico rapporto su quanto è stato ampiamente compiuto sul piano conoscitivo, per la scoperta della verità, in merito alla vicenda enunciata, in quanto:
 - . la "fonte" confidenziale non potuta conoscere ed il personaggio che la intendeva "coprire", non consentivano ad alcun Ufficiale di P.G. di trarne motivo per un referto scritto;
 - . nulla, dicesi nulla, poteva, allo stato delle cose, essere pro= vato in ordine ad un eventuale comportamento criminoso, nè idoneo a stimolare l'inizio dell'azione penale, nè valido per la nota istruttoria in corso;
 - . appariva ormai prossima, invece, la conclusione positiva degli accertamenti avviati con la molto probabile identificazione del del sedicente "brigatista" e con la prevedibile conseguente sco=

NON CLASSIFICATO

APR 1980 - 1980/14

CON IL P.O. N. 1266/4-2002

2. 08-03-2012 DEL L'UFFICIO

DE RAZIONI CILIO GER. C. ROMA

./././

RISERVATO NON CLASSIFICATO

7 FOLD. XVII
ATI 78/79
23B

• lo imponeva la interpretazione - anche analogica - ma confortata da
abbondante e costante dottrina e giurisprudenza - dell'art.349 del
C.P.P., laddove, ultimo comma, con il combinato disposto degli artt.
184 - 189, recita:

""""Il Giudice.....non può a pena di nullità,ricevere,dagli
Ufficiali ed Agenti di P.G. notizie avute da persone i cui nomi
essi non ritengono di dover manifestare"""".

E, a parte che il dott. VIGLIONE doveva, allo stato delle cose, essere considerato solo un tramite, secondo un anziano Magistrato, cui é dovuta, da tempo, larga produzione dottrinarla e di interpretazione, viene fatto di aggiungere:

""..... si viene così a proteggere sia il segreto professio-
nale degli appartenenti alla polizia giudiziaria, sia la serietà e la
certezza dell'istruttoria, impedendo che notizie incontrollate e
incontrollabili ne vengano a far parte""

La stessa motivazione, del reato, addotta per la richiesta di intercettazione telefonica e quanto verbalmente era stato riferito allo stesso Capo della Procura Generale di Roma, sia in precedenza, sia nella occasione, non ammetteva dubbi sulla natura di tale atto di P.G.; atto poi regolarmente inoltrato, nel novembre u.s. - su sua sollecitazione - al Capo dell'Ufficio Istruzione presso il Tribunale di Roma (vds. all. 4 e 5 al Rapp. Giud. trasmesso).

3. Aggiungo, infine, che il verbale concernente l'esito della intercettazione telefonica attuata in San Remo - datato 25.11.1978 - fu, a suo tempo, rimesso, unitamente al materiale acquisito, allo stesso dott. GALLUCCI.



RALE DI DIVISIONE COORDINATORE
(Carlo Alberto dalla Chiesa)

~~RESERVATION~~

NON CLASSIFIED

UFFICIO DEL GENERALE DEI CARABINIERI
INCARICATO DELLE FUNZIONI DI COORDINAMENTO E DI
COOPERAZIONE DELLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO

N. 32/1 R.G.

Roma, 8 febbraio 1979

RAPPORTO INFORMATIVO: circa gli accertamenti espletati a seguito di notizie confidenziali acquisite sulla "vicenda" dell'On. Aldo MORO, con particolare riferimento alla identificazione dei mandanti e degli esecutori dei vari delitti connessi alla "vicenda".

AL TRIBUNALE - Ufficio Istruzione - DI
- Cons. Istr. Dott. Achille Gallucci -

R O M A

1. PREMESSA

1.1. Attribuzione dell'incarico all'Ufficiale Generale Coordinatore.

Il 12 agosto 1978 (non il 14 come erroneamente dichiarato in precedenza) l'On. Ministro dell'Interno, in previsione dell'attribuzione delle funzioni di coordinamento e di cooperazione nel settore della lotta contro il terrorismo al Generale di Divisione dei Carabinieri Carlo Alberto DALLA CHIESA, di cui al successivo decreto Presidenziale del 30 agosto 1978, dava in carico, allo stesso Ufficiale Generale, di stabilire un contatto con il Senatore CERVONE, in possesso di notizie apparentemente connesse appunto con l'incarico che avrebbe dovuto assumere nelle settimane successive.

Lo stesso On. Ministro, considerato che il Senatore CERVONE stava per allontanarsi dalla capitale per più settimane (da trascorrere anche all'estero), si premurava, nella circostanza, di far conoscere allo stesso Senatore il n/ro di telefono del Generale (830901) onde poter stabilire direttamente le modalità dell'incontro, poi avvenuto nella stessa serata del 12 presso la sede dell'Ufficio del Generale incaricato delle funzioni di coordinamento e di cooperazione della lotta contro il terrorismo.

1.2. Contatto Senatore CERVONE - Generale Coordinatore.

Nel corso del colloquio:

a) il Senatore, dopo aver premesso che si era reso promotore, sin dal precedente mese di giugno, di un'inchiesta parlamentare sulla "vicenda" dello On. Aldo MORO e che tale sua iniziativa era stata ampiamente pubblicizzata sulla stampa, aggiungeva che:

. il giornalista Ernesto VIGLIONE da tale periodo e fino alla metà del mese di luglio, aveva insistentemente chiesto un colloquio con lui; colloquio accordato solo a distanza di tempo, a vendo, tra l'altro, finito per supporre si potesse trattare di uno dei suoi elettori;

. lo stesso VIGLIONE, nel corso del colloquio, realizzato estemporaneamente e comunque in forma riservata - così come chiesto dal giornalista -, lo aveva reso partecipe di alcuni suoi contatti con un presunto "brigatista rosso", facente parte del "commando" che aveva operato in via Fani.

Il VIGLIONE aveva, nella circostanza, precisato che:

- .. era entrato in contatto con detto "brigatista" attraverso altro suo collega giornalista, operante presso TV straniera;
 - .. era depositario di una conversazione registrata, o meglio di un messaggio, che il "brigatista" aveva destinato allo stesso Senatore CERVONE, in modo che questi potesse avere una tangibile prova sull'autenticità del colloquio e potesse, conseguentemente, imprimere maggiore impulso alla iniziativa di inchiesta parlamentare già avviata, attraverso la quale si sarebbe potuti giungere, con l'ausilio delle notizie che egli avrebbe potuto man mano fornire, a "chiarire" il "caso" MORO, nelle sue varie componenti, e a catturare i maggiori responsabili delle stesse B.R.;
- b) lo stesso Sen. CERVONE aveva quindi ascoltato il colloquio registrato tra il VIGLIONE e il "brigatista", nel corso del quale quest'ultimo aveva fornito le seguenti indicazioni:
- . nel gruppo dirigente delle B.R. erano maturati profondi dissidi, talchè alcuni componenti erano giunti nella determinazione non solo di fornire documenti relativi al sequestro MORO, ma anche di accertare le responsabilità, nella "vicenda", di due esponenti della stessa D.C. e di un personaggio gravitante nell'area del Vaticano;
 - . egli non avrebbe dovuto "fidarsi" nè della Polizia, nè della Magistratura, lasciando intendere che detti Organismi erano compromessi ed inquinati;
- c) ancora il Senatore CERVONE aggiungeva che:
- . il giornalista VIGLIONE aveva chiesto, e ottenuto, dopo molte insistenze, un suo manoscritto, consistente in un biglietto, con sopra scritta la

frase: "ti ringrazio di quanto mi hai fatto sentire", destinato al presunto "brigatista", a comprova dell'avvenuto colloquio e dell'accettazione della proposta di collaborazione da lui formulata;

- il VIGLIONE, benchè ripetutamente sollecitato, si era decisamente rifiutato di fornire ulteriori dettagli sulla "vicenda" e dati sulla identità del presunto "brigatista", adducendo che ciò avrebbe comportato l'interruzione del contatto;

d) il Senatore ricordava che il VIGLIONE aveva pressato, dopo reiterate richieste, ed a dare conferma dell'attendibilità del suo operato, che:

- l'incontro con il presunto "brigatista" risaliva al periodo in cui l'On. MORO, sequestrato, era ancora in vita (fine di aprile - primi di maggio);
- i contatti erano stati avviati dagli stessi "brigatisti" che, dapprima alla ricerca di un giornalista straniero e poi ripiegando sul VIGLIONE, sostenevano come il Presidente della D.C. volesse - a mezzo di un'intervista concessa direttamente ad un redattore e da questi registrata - smentire le notizie diffuse dalla stampa, secondo le quali egli si trovava in uno stato di costrizione fisica e psichica;
- i responsabili del sequestro dell'On. MORO avevano fatto cadere la scelta su di lui, in quanto aveva svolto una intensa attività giornalistica nell'ambito parlamentare;
- il presunto "brigatista", a distanza di alcuni giorni dal contatto iniziale, gli aveva fissato un appuntamento per il 6 di maggio, poi rinviato.

to, su iniziativa del suo interlocutore, al 9 succesivo;

- . il giorno precedente (8 maggio) lo stesso "brigatista" gli aveva confermato l'appuntamento del giorno successivo (9 maggio) in un luogo dal quale sarebbe stato poi prelevato e condotto nel "covo" ove era tenuto segregato l'On.MORO;
- . sempre il presunto "brigatista", la mattina del giorno successivo (9 maggio) lo aveva contattato telefonicamente per comunicargli che il tutto era disdetto, in quanto l'On. MORO era stato ucciso per "un ordine venuto dall'alto";

e) lo stesso parlamentare soggiungeva che, dopo averne parlato, in tempi ed in misure diverse, con:

- . On. Flaminio PICCOLI;
- . Senatore Oscar Luigi SCALFARO;
- . On. Benigno ZACCAGNINI;
- . Senatore Amintore FANFANI;
- . On. Giovanni GALLONI;
- . On. Attilio RUFFINI;
- . On. Virginio ROGNONI

centrando il suo discorso sul contenuto della registrazione ascoltata, aveva stabilito un ulteriore contatto, previa approvazione del suo operato da parte dei colleghi di Partito, con il giornalista VIGLIONE, dal quale aveva appreso che il sedicente "brigatista" era anche disponibile per un contatto diretto, ove fosse stato condotto nel luogo da lui convenuto.

f) quest'ultimo, accompagnato dal VIGLIONE, era stato alfine incontrato in una località (che il Parlamentare non

intese precisare), e, di lui, erano rimasti impressi i seguenti connotati:

- . persona bassa e molto robusta, non pletorica;
- . età 40 - 45 anni;
- . polsi particolarmente forti;
- . sicura origine meridionale (interpellato aveva risposto di non essere calabrese ma, ad un accenno alla Lucania, aveva preferito tacere);
- . dotato di una certa cultura.

g) lo stesso "brigatista", nella circostanza, di iniziativa o a richiesta, aveva precisato quanto segue:

- . egli era un vecchio cattolico (aveva anche fatto il sacrestano) e provava disagio e rimorso per quanto accaduto (sentimenti non peraltro manifestati nei confronti delle altre vittime di via Fani), atteso che, come altri compagni appartenenti alla vecchia matrice delle B.R., avrebbe voluto realizzare, con il sequestro MORO, quanto a suo tempo ottenuto con il sequestro del giudice SOSSI. In seno alle B.R. e era, invece, prevalsa la corrente dei "duri", o dei "militari" o dei "falchi", e quelli del suo gruppo a vevano il torto di non averla saputa contenere e controllare;
- . l'On. MORO era stato detenuto in una stanza con pareti in polisterolo, ricavata all'interno di altra stanza. I suoi "interrogatori" erano avvenuti mediante l'utilizzazione di un megafono, affinché non potessero essere riconosciute le voci di chi, volta a volta, interveniva;
- . il Presidente della D.C. aveva sempre risposto con molta dignità, tanto da porre in stato di soggezio-

ne i suoi interlocutori;

- . l'On. MORO, che egli aveva visto e con il quale aveva parlato, non era stato mai sottoposto all'uso della droga e, in conseguenza, i suoi scritti potevano essere considerati spontanei;
- . egli aveva partecipato alla "azione" di via Fani, pur non appartenendo al gruppo di coloro che avevano il compito di uccidere la scorta. Dai responsabili dell'iniziativa, egli ed alcuni suoi compagni, erano stati usati solo come "strumento";
- . egli ed altri suoi due - tre compagni avrebbero accettato, in cambio della collaborazione, sia l'eventuale espatrio che modeste sovvenzioni di denaro;
- . egli non aveva intenzione di rispondere a domande in ordine al trattamento economico in vigore all'interno delle B.R., in quanto tale argomento era stato già da lui trattato con il VIGLIONE;
- . qualche altro esponente del mondo politico italiano avrebbe potuto seguire - in prosieguo di tempo - la stessa sorte dell'On. MORO e il loro proposito di "bloccare" eventuali nuove iniziative, avrebbe potuto andar fallito, poichè l'inchiesta parlamentare, ove approvata, avrebbe certamente richiesto quattro - cinque mesi di tempo per potersi concludere;
- . egli essendo a conoscenza di una riunione dei "capi" indetta in una località fuori Roma per il giorno 11 agosto 1978, si proponeva, con l'aiuto di alcuni suoi compagni, di "bloccare" detti "capi" che avrebbe poi consegnato a chi gli fosse stato indicato.

Aveva aggiunto che tali riunioni avvenivano all'interno di un edificio, che i partecipanti venivano ammessi dopo un accurato controllo con il "metal-detector", che l'esterno dell'edificio era controllato da ele-

menti armati, che si riprometteva quindi di coglire di sorpresa le sentinelle per neutralizzarle e quindi penetrare all'interno, ove avrebbe "bloccato" i presenti, con la complicità di due dei partecipanti alla stessa riunione;

- . il "vaticanista" avrebbe senz'altro partecipato al convegno anzidetto;
 - . detta riunione, in conseguenza della morte del Pontefice, e proprio perchè il "vaticanista" aveva fatto sapere che gli sarebbe stato impossibile intervenire, era stata rinviata al secondo venerdì del mese di settembre (giorno 8);
 - . egli si riprometteva di far recuperare, nel corso della programmata azione di cattura, tutti i documenti connessi alla "vicenda" MORO, a suo dire custoditi nello stesso luogo in cui sarebbe avvenuta la riunione.
- h) il Senatore CERVONE, ricordava ancora che il sedicente "brigatista":
- . lo aveva invitato a non "fidarsi" di alcuno e, in modo particolare, della Polizia e della Magistratura, Organi ai quali nulla doveva essere riferito;
 - . aveva indicato i Carabinieri, ed in particolare il Generale DALLA CHIESA, come elementi nei quali poter riporre la fiducia;
 - . aveva precisato, a fronte della sua affermazione, di non conoscere personalmente l'Ufficiale Generale menzionato, che il Generale DALLA CHIESA era lo unico temuto dalle B.R., e che, di conseguenza, a lui ci si poteva rivolgere con tranquillità;

- i) il medesimo Senatore CERVONE precisava che:

- . in epoca successiva alla divulgazione della notizia concernente l'eventuale conferimento di un particolare incarico al Generale DALLA CHIESA erano avvenuti altri colloqui tra il giornalista VIGLIONE ed il sedicente "brigatista", nonché tra lui e il giornalista VIGLIONE, nel corso dei quali:
 - .. era stato appreso dal sedicente "brigatista" che il noto "volantino" relativo all'indicazione del lago della Duchessa era stato diffuso dalle B.R. per depistare le forze di Polizia, la cui attenzione era stata incentrata sul materiale sequestrato nel "covo" di via Gradioli e del cui rinvenimento erano preoccupate;
 - .. egli aveva riportato la sensazione che la riunione delle B.R. dei primi d'agosto, poi rinviata, avrebbe dovuto aver luogo nel Nord Italia, in prossimità dell'incrocio di autostrade (forse nella zona tra Genova ed Alessandria), senza poterne o volerne precisare la località esatta;
 - .. egli aveva giudicato la voce del sedicente "brigatista" analoga, per timbro e volume, a quella riportata nella registrazione fattagli ascoltare dal giornalista VIGLIONE;
- . in più circostanze aveva appreso dal giornalista anzidetto che egli (VIGLIONE) era in possesso di numerosa documentazione fornitagli dal sedicente "brigatista", documentazione che custodiva in una cassetta di sicurezza presso una banca svizzera;
- . nelle medesime circostanze aveva, invano, tentato di farsi consegnare una copia della registrazione da lui ascoltata, ottenendo, solo, dopo molte insistenze, la promessa di una trascrizione dattiloscritta da parte del VIGLIONE

. in una precedente circostanza aveva appreso dal VIGLIONE - il quale aveva versato al "brigatista" la somma di un milione per garantirsi la prosecuzione dei contatti - che le iniziali per plessità in lui sorte in merito all'autenticità o non delle notizie riferitegli dal sedicente "brigatista", erano state fugate dal fatto che lo stesso "brigatista" aveva superato una specifica prova. Questi, infatti, all'epoca in cui doveva essere condotto presso il rifugio dell'On. MORO, a dimostrazione della serietà del suo operato, aveva ricevuto, in dettatura, a mezzo telefono (dai suoi compagni che dovevano trovarsi nel luogo stesso di sequestro dell'On. MORO) il testo di una lettera asseritamente scritta dal Presidente della D.C. e diretta all'On. ZACCAGNINI (mai resa pubblica).

NOTA- a conclusione del colloquio con il Senatore CERVONE, nel dettaglio riportato in un promemoria (v. si allegato 1), compilato subito dopo il termine del colloquio con il Generale Coordinatore, vennero avviate tempestive indagini, sulla natura delle quali verrà successivamente riferito.

1.3. Contatto Ufficiale Generale Coordinatore - giornalista VIGLIONE.

Questa la successione degli eventi:

- a) L'Ufficiale Generale in questione, constatato che il giornalista si era rifiutato di far conoscere al Sen. CERVONE il nominativo del sedicente "brigatista" e che lo stesso Senatore CERVONE non aveva fornito alcuna valida notizia atta a localizzare la località ove egli aveva incontrato il presunto "brigatista", al fine di porre in essere ogni possibile iniziativa at

ta a impostare una valida indagine, chiedeva insistentemente al Senatore CERVONE un colloquio diretto con il VIGLIONE, in vacanza in Calabria. Questo ultimo, contattato telefonicamente dallo stesso Senatore CERVONE, aderiva alla richiesta e presentatosi, secondo quanto concordato, il 14 agosto 1978, presso gli uffici dell'Ufficiale Generale Coordinatore, ebbe con quest'ultimo due successivi colloqui (mattina - pomeriggio).

Nel corso del colloquio del mattino, il giornalista riferiva, grosso modo, quanto già dichiarato dal Senatore CERVONE; ma, adducendo promesse fatte e impegni di etica professionale - cui mai sarebbe venuto meno -, soggiungeva che un punto fermo della credibilità da concedersi al suo informatore egli riteneva fosse sia la registrazione del colloquio che egli aveva avuto con il sedicente "brigatista", là dove soprattutto si offriva di collaborare all'inchiesta parlamentare preannunziata dal Senatore CERVONE, sia la registrazione da lui, VIGLIONE, effettuata di una lettera indirizzata all'On. MORO a metà aprile all'On. ZACCAGNINI e che il sedicente "brigatista" aveva esibito come ricevuta per telefono dal "covo" stesso delle B.R., a definitiva testimonianza della sua appartenenza all'organizzazione.

- b) Constatato, quindi, che il VIGLIONE si rifiutava decisamente di fornire qualsiasi dato utile per l'identificazione del sedicente "brigatista" e della zona ove avrebbe potuto essere reperibile, il colloquio fu rinviato al pomeriggio dello stesso giorno, nell'intento di registrare, quanto meno, il testo della lettera che l'On. MORO avrebbe indirizzato al Segretario della D.C. ZACCAGNINI e della quale il giornalista aveva promesso di far ascoltare da una

bobina in suo possesso.

c) Il VIGLIONE, nel corso di entrambi i colloqui (riportati nella bobina originale in allegato 2, con annessa la trascrizione relativa alla seconda parte dell'incontro - allegato 3), confermava, nella sostanza, quanto già acquisito attraverso il contatto con il Senatore CERVONE, aggiungendo che:

- . il sequestro dell'On. MORO non era stato ideato dalle B.R., le quali erano state chiamate in causa solo pochi giorni prima dell'attuazione del piano;
- . l'eccidio di via Fani aveva visto la partecipazione di "killers" professionisti, mentre il ruolo del sedicente "brigatista" e di suoi altri tre compagni sarebbe stato limitato al trasferimento del sequestrato in un "covo" delle B.R.;
- . la decisione di "uccidere" l'On. MORO era stata voluta dall' "alto", contro la volontà dei partecipanti al sequestro e degli stessi aderenti alle B.R.;
- . il sedicente "brigatista" era stato detenuto in un carcere, in un periodo in cui era presente, nello stesso carcere, il noto Pietro CAVALLERO;
- . detto "brigatista" aveva ottenuto, godendo in detto carcere di qualche prestigio, di essere ristretto nelle stesse celle di isolamento ove si trovava il CAVALLERO, al quale doveva riferire alcune notizie che egli aveva ricevuto dall'esterno;
- . nessuna donna, al contrario di quanto le indagini avevano accertato, aveva partecipato all'eccidio di via Fani. In effetti si trattava di un uomo travestito con parrucca (tale versione aveva

sorpreso lo stesso VIGLIONE in quanto sua moglie, che occupava un appartamento nelle immediate adiacenze del luogo dell'eccidio, era convinta di aver visto una donna partecipare all'agguato);

- . L'On. MORO era stato trasbordato, subito dopo il sequestro, su di una autoambulanza sino ad una località sita nei pressi di Viterbo (tra la città e l'autostrada del sole);
- . gli "interrogatori" dell'On.MORO erano condotti, anche da uomini politici, i quali gli rivolgevano le domande a mezzo di megafono, stando al di fuori della "cella", priva di soffitto, in cui era detenuto l'ostaggio, per evitare di essere identificati;
- . i due uomini politici che avrebbero "gestito" il sequestro non dovevano appartenere necessariamente alla D.C.;
- . i contatti con il presunto "brigatista" potevano avvenire solo su iniziativa di quest'ultimo, attraverso "tramiti" telefonici non voluti precisare;
- . egli, alcuni giorni prima dell'omicidio dell'On. MORO, aveva ricevuto una telefonata da un suo collaboratore italiano che chiedeva di vederlo (6.5.1978). Nell'incontro che ne era seguito, il collaboratore del VIGLIONE (SALVADORI) gli aveva raccontato di aver ricevuto a casa sua "uno strano individuo" che aveva detto di essere un inviato delle B.R. a lui indirizzato da un comune amico. L'individuo aveva esternato l'intenzione dell'organizzazione di stabilire un contatto con un giornalista straniero, disposto a raccogliere un'intervista dell'On.MORO. Nella circostanza il SALVADORI aveva affermato di non conoscere giornali

sti stranieri, ma si era dichiarato disposto a metterlo in contatto con lui, VIGLIONE, direttore di Radio Montecarlo. Egli era andato all'appuntamento unitamente al SALVADORI e aveva affermato di essere disposto a mettere il presunto "brigatista" in contatto con giornalisti francesi.

Il sedicente "brigatista" aveva manifestato l'intendimento di condurre all'appuntamento lo stesso VIGLIONE, per cui in tal senso si erano accordati, stabilendo l'incontro per la sera successiva (sabato 7 maggio 1978) in una piazzola dell'autostrada (in Italia).

L'incontro era avvenuto regolarmente con il primo sedicente esponente delle F.R. (presentatosi come Carlo), il quale aveva affermato che si dovevano incontrare con un secondo elemento dell'organizzazione. A tal punto il SALVADORI aveva dichiarato di volersi ritirare per tema che questo individuo potesse conoscerlo e fargli del male. Ciò in quanto il primo elemento, dichiaratosi appartenente alle B.R., nel contatto iniziale col SALVADORI, aveva affermato di essere stato a lui indirizzato da un comune amico per cui il SALVADORI riteneva che il secondo presunto "brigatista" fosse questa persona da lui conosciuta;

. il primo incontro con il "brigatista" Carlo era stato così realizzato, presente il SALVADORI, la sera del 7 maggio 1978; nella circostanza "Carlo" aveva proposto ad entrambi di condurli nell'entroterra di Savona per incontrare tale "Francesco" senza, tuttavia, ottenere il consenso del SALVADORI il quale, come detto, aveva manifestato il timore di essere "riconosciuto";

. il "Carlo" ed il VIGLIONE si erano prima recati in

un bosco sito in prossimità di un'uscita autostradale, ove avevano incontrato il "Francesco" e, mentre il "Carlo" si era allontanato, il "Francesco" a conferma della veridicità della sua appartenenza alle B.R. e della programmata intervista con l'On. MORO, aveva, verso la mezzanotte del 7 detto, raggiunto, con il giornalista stesso, una cabina telefonica per mettersi in contatto con tale "Roberto"; da questi si sarebbe appreso che per la conferma dell'intervista avrebbero dovuto richiamare il giorno successivo, alle ore 09,00;

d) egli ricordava i due personaggi via via incontrati con le seguenti caratteristiche:

.. "Carlo":

- ... alto metri 1,80;
- ... asciutto;
- ... nervoso;
- ... viso chiaro;
- ... stempiato con pochi capelli;
- ... occhi chiari;
- ... sguardo penetrante;
- ... parco di parole;
- ... cultura media a livello scuola media superiore;
- ... linguaggio appropriato con accento lombardo o piemontese;
- ... età anni 40 circa;
- ... era solito indossare maglione bianco realizzato a mano, di giorno, e una giacca foderata di montone, di sera;

.. "Francesco":

- ... alto metri 1,60 - 1,65;
- ... corporatura tarchiata;

- ... quasi calvo;
- ... carnagione olivastrea;
- ... accento meridionale;
- ... cultura elementare a livello operaio;
- ... intelligente, romantico, lucido;
- ... appartenente alla malavita internazionale;
- ... di probabile origine lucana;
- ... capo "cellula" genovese;
- ... denti incisivi avariati;
- ... era già stato detenuto in carcere insieme al noto Piero CAVALLERO in cella d'isolamento;
- ... polsi molto robusti;
- ... era stato condannato per droga;
- ... aveva svolto l'attività di sagrestano fino a 16 anni.

e) In particolare, infine:

- considerato il comportamento complessivo dei due presunti "brigatisti", il VIGLIONE non aveva rilevato, nella circostanza, alcunchè di anormale, nè aveva ipotizzato presumibili accordi fra gli intervenuti, e non aveva, neppure al momento, il benchè minimo dubbio sulla fonte;
- dopo aver ricevuto la telefonata con cui il SALVADORI gli aveva proposto l'intervista all'On. MORO, il giornalista si era recato a Spotorno per riferire il tutto all'On. PICCOLI (che vi si trovava di transito), al quale aveva ovviamente ipotizzato che il Presidente della D.C. era ancora in vita.

1.4. Registrazioni effettuate a cura di Ernesto VIGLIONE.

Di particolare rilievo, anche ai fini di una successiva valutazione dei fatti e dei personaggi, apparivano le registrazioni esibite al Generale Coordinatore dal

VIGLIONE e come da lui effettuate:

- a) per documentare al Senatore CERVONE la volontà di collaborazione del sedicente "brigatista" all'avvio dell'inchiesta parlamentare sul "caso MORO", e, su soppesate domande formulate dallo stesso giornalista, il sommario sviluppo degli eventi, dati sull'organizzazione delle B.R., ecc.;
- b) per far conoscere la "lettera" che le B.R. asserivano essere stata scritta nell'aprile dall'On. MORO e diretta all'On. ZACCAGNINI e che il VIGLIONE asseriva essere la riprova dell'effettiva appartenenza della sua "fonte" all'organizzazione eversiva.

Registrazioni: che il VIGLIONE non desiderava consegnare agli inquirenti, neppure sotto il profilo fiduciario nelle mani del Generale Coordinatore e che, di fronte:

- all'80 - 90% di inverosimiglianza attribuibile - per immediata percezione - alla versione del sedicente "brigatista";
- alla pervicacia con cui il giornalista non intendeva comprendere come dalla relativa identificazione - che sarebbe stata comunque coperta dal massimo riserbo - sarebbe stato più facile, anche per lui, proseguire i contatti e per gli inquirenti dare attendibilità o meno al tutto, con la conseguente, tempestiva prevenzione o repressione di altri gravi delitti;
- all'eventualità ventilata che, a seguito del rifiuto del versamento del milione di lire richiesto (per "tenere in piedi" la squadra del sedicente "brigatista almeno per un mese) il VIGLIONE allentasse o prendesse definitivamente i contatti con la sua "fon

te";

- alla necessità di garantire comunque agli atti - e sia pure in una fase in tutto conoscitiva - e la "voce" del sedicente "brigatista", e la "lettera" che si asseriva diretta dall'On. MORO all'On. ZAC=CAGNINI,

il Generale Coordinatore finì per far registrare per intero, così come emerge dall'allegato 2 già citato.

1.5. Successivi contatti con il giornalista VIGLIONE.

- a) L'Ufficiale Generale, nell'ulteriore intento di acquisire dati o spunti operativi che potessero portare al la sollecita identificazione del presunto "brigatista" e, conseguentemente, alla neutralizzazione dell'inte-ro gruppo di cui avrebbe fatto parte, attraverso un paziente e complesso lavoro di ricerca - di cui in det-taglio verrà riferito in seguito - acquisiva fotogra-fie di alcuni personaggi della zona dell'Alessandrino e del Pavese, le sottoponeva all'esame sia del Dott. VI-GLIONE che del Senatore CERVONE, e, mentre ambedue riconoscevano in un soggetto (certo LA TORRE) molta somglianza con le caratteristiche del sedicente "briga-tista", ne escludevano, tuttavia, in sedi e tempi di-versi, ogni identità.

Quanto al VIGLIONE - a parte il mancato riconoscimen-to - perseverava, anche in detta occasione, nel tace-re qualsivoglia elemento (famigliare - geografico - telefonico) che potesse meglio aiutare nell'identifi-cazione del sedicente "brigatista".

Il giornalista, anzi, obiettava, ancora una volta, in modo fermo ed inflessibile, motivi di etica profes-

sionale e di coerenza, avendo egli promesso (al sedicente "brigatista") che sarebbe mai venuto meno alla propria parola, neppure di fronte alla ventilata prospettiva di indurre gli inquirenti a condurlo di fronte all'A.G.; del cui intervento, aveva dichiarato in più circostanze di non temere le conseguenze, di qualsiasi genere potessero essere, pur di non tradire la parola data.

- b) Qualsiasi forma d'intervento e di pressione nei suoi confronti, per indurlo ad una collaborazione più faticosa e aderente veniva, difatti, di volta in volta, elusa; nè l'atteggiamento mutava neppure di fronte all'osservazione, che, mentre si perdeva tempo in ricerche assolutamente dispersive di energie, si sarebbero potute registrare ulteriori vittime o attentati, ad opera dell'organizzazione eversiva di cui il sedicente "brigatista" dichiarava di far parte.

Il VIGLIONE adduceva, tra l'altro, di non avere avuto ulteriori contatti con il sedicente "brigatista" (soprattutto a causa della mancata erogazione del milione richiesto), di non essere in grado di poterlo rintracciare, di non trovarsi, quindi, nelle condizioni di fornire qualsiasi possibilità di verifica e di controllo agli inquirenti, i quali, dal canto loro, avevano così deciso, pur nel prosieguo esasperato della ricerca della "fonte", di rinunciare - almeno per il momento - ad ogni sua ulteriore e diretta collaborazione.

2. IMPOSTAZIONE DEGLI ACCERTAMENTI E LORO ESITO.

- 2.1. Iniziative attuate per imprimere ai contatti con il Dott. VIGLIONE più aderente sviluppo operativo.

L'inserimento occasionale dell'On. Egidio CARENINI consentiva all'Ufficiale Generale Coordinatore - alla ricerca costante di qualsiasi notizia, che potesse portare alla identificazione del presunto "brigatista" - di riprendere un colloquio, indiretto, con lo stesso giornalista VIGLIONE, che si sapeva essere in buoni rapporti con il parlamentare, in conseguenza della ventennale attività da lui svolta in seno al Parlamento.

Poichè, infatti, l'On. CARENINI sperava di poter convincere il giornalista ad una sua più aperta e produdente disponibilità, lo stesso Ufficiale Generale Coordinatore accettò volentieri la spontanea offerta d'intervento, anche nella considerazione che il parlamentare poteva contare su buone fonti informative nel Sud del Pavese, al confine delle Province di Alessandria e di Piacenza; zone, queste, più volte indicate dal VIGLIONE - seppure con una serie di sole allusioni - come interessate alla nota e periodica riunione delle B.R..

Tale ipotesi trovava, peraltro, conferma nel nome di Broni che lo stesso Sen. CERVONE, pur nella riluttanza a rivelare località ed indirizzi, si era lasciato sfuggire nel corso di un secondo incontro; talchè la collaborazione dell'On. CARENINI si poteva rivelare preziosa sia per contatti con ambienti qualificati di quella località, sia per il rilevamento di nomi di persone, nei confronti delle quali vennero poi svolti accurati accertamenti (v. di scrupolosa attività informativa dell'Arma di Pavia, di Stradella, di Voghera, di Vigevano, di Tortona, di Novi Ligure, di Alessandria e di moltissime Stazioni ad essi Comandi afferenti), senza, peraltro, conseguire i risultati sperati.

2.2. CONTATTI ON.CARENINI - GIORNALISTA VIGLIONE:

- a) Nel corso di tale intensa attività conoscitiva, l'On. CARENINI tra la fine di settembre ed i primi di ottobre procurava la possibilità di un nuovo contatto con il giornalista VIGLIONE, il quale, in tale circostanza, finì per sostenere che il sedicente "brigatista" Francesco gli stava rivelando alcuni soprannomi o nomi di militari dell'Arma che avrebbero partecipato all'eccidio di via Fani.

Pur considerando l'assurdità dell'accusa, fatta propria dal VIGLIONE (non si sa se per estrema ingenuità o per acquisire ulteriore credito nei confronti dell'On. CARENINI o, infine, per forzare indirettamente la mano nel far cessare l'intenso lavoro di ricerca), ci si andava orientando nel ritenere valida anche la ipotesi che il giornalista fosse, vieppiù, vittima di persona o di persone che lo manovravano a fini non ben definiti, ma certo tendenti a gettare discredito sull'Arma e sulle Istituzioni.

E benchè fosse la prima volta che, dopo lontane allusioni su compromissioni di Parlamentari, Ecclesiastici, Magistrati, Poliziotti e Carabinieri, si formulavano nomi di militari dell'Arma, quali materiali esecutori dell'eccidio, pur senza minimamente scuotere la serenità degli ambienti interessati, si assodava l'infondatezza assoluta dell'accusa e si stabiliva - afferendo anche le indicazioni date e ribadite a uomini in forza a Reparti destinati alla lotta contro la droga - che il sedicente "brigatista", segnalato fin dai primi giorni con precedenti giudiziari per spaccio di droga, poteva aver ben colto l'occasione per vendicarsi di qualche intervento subito (il VIGLIONE, tra l'altro, pretese che si facessero vedere informalmente alcune fotografie a due "testimoni" di via Fani; fotografie che, unitamente ad altre, furono date in visione - in via informale - senza esi

to, al solo fine di convincere il soggetto che non ci si sottraeva a qualsiasi prova, anche la più pesante, pur di dimostrare che egli persisteva nell'errore).

- b) Lo stesso giornalista VIGLIONE, anche nel corso di successivo incontro, realizzato - su suggerimento dell'On. CARENINI - verso la fine di ottobre in una zona del Piemonte (per comune comodità d'incontro), nonostante le aumentate perplessità sulla "bontà" delle notizie fornitegli dal presunto "brigatista", aveva perseverato nel volere accreditare l'autenticità dei suoi contatti e l'attendibilità della "fonte", precisando che quest'ultima gli aveva segnalato come le B.R. avrebbero compiuto, nei giorni immediatamente successivi, un grave attentato nel Nord Italia, nel territorio di provincia che avrebbe successivamente precisato; area che - sempre tramite l'On. CARENINI - fu poi indicata in quella compresa nelle provincie di Alessandria o Piacenza, per le giornate dal 2 al 4 novembre (le forze dell'ordine attuarono, nella circostanza, un largo schieramento di posti di blocco su di una zona ben più vasta di quella indicata, e riservarono particolare attenzione al Presidente della Corte di Torino, Dott. BARBARO, presente in Serravalle Scrivia (AL), nonché alla centrale nucleare di Caorso (PC).

NOTA- l'Ufficiale Generale Coordinatore, accompagnato da Ufficiale Superiore (ufficiale di P.G.), ai primi di novembre informava, di quanto si andava sviluppando, seppur per grandi linee, ma più in dettaglio che non la prima volta, S.E. il Procurato-

re Generale della Repubblica di Roma.

- c) L'eccidio di Patrica, compiuto l'8 novembre, induceva a stabilire un contatto telefonico con l'On. CARENINI perchè sottolineasse al giornalista VIGLIONE non tanto l'errata segnalazione sul luogo dell'attentato, peraltro fornita d'iniziativa, ma, ancora una volta, il suo comportamento reticente nei confronti degli inquirenti, non giustificabile con l'addotto impegno di etica professionale, nè più accettabile di fronte al nuovo grave delitto.

Le tre vittime, in aggiunta a quella del Vice Questore ESPOSITO di Genova, avrebbero dovuto indurlo, qualora non si fosse trattato di "truffa", a più responsabile riflessione.

Lo stesso On. CARENINI si era premurato, nella circostanza, di ritелефonare, dopo circa un'ora, significando di aver rintracciato il VIGLIONE presso la sua abitazione di S. Remo e che questi aveva assicurato come la sua fonte si trovasse, al momento dello eccidio, a oltre 700 Km di distanza dal luogo dell'evento.

Evidentemente non aveva ben compreso la natura e la portata dell'intervento compiuto presso di lui, ma altrettanto evidentemente aveva finito per dimostrare che egli poteva direttamente ed in qualsiasi momento rintracciare e porsi in contatto con il sedicente "brigatista".

- d) Fu a questo punto che venne rivolta a S.E. il Procuratore Generale della Repubblica, recentemente informato dei fatti, specifica richiesta di intercettazione telefonica nei confronti del n/ro che risultò intestato all'abitazione da cui il VIGLIONE telefonava con la motivazione di cui all'allegato n.4 e di cui, tra l'altro, si citano i seguenti periodi:

./.

" Da notizie confidenziali si è infatti appreso che la suddetta utenza verrebbe utilizzata per collegamenti tra soggetti che gravitano nell'area di organizzazioni eversive.

Dal servizio, pertanto, potrebbero essere acquisiti elementi atti alla individuazione di tali persone nonché dati utili al riscontro e verifica di notizie confidenziali già raccolte nell'ambito delle indagini in corso e sempre connesse alle attività delle organizzazioni eversive."

E, per dare alla "vicenda" ogni possibile riserbo, non solo venne taciuto il nome del VIGLIONE, ma la richiesta venne inoltrata a mezzo del Nucleo di P.G. dell'Arma di Roma.

La richiesta, vistata dalla Procura Generale e concessa nella stessa giornata del 9 novembre dal Sig. Capo dell'Ufficio Istruzione di Roma, tendeva sì, come detto, al conseguimento dei risultati in motivazione, ma soprattutto a rilevare l'eventuale n/ro del distretto al quale il giornalista avrebbe potuto far capo o di iniziativa ovvero opportunamente stimolato.

L'esperimento, tranne accenni marginali, fallì nella sostanza, anche perché, nel tempo, non si può escludere che il soggetto abbia temuto qualche controllo più ravvicinato da parte degli inquirenti e si sia servito sempre meno del mezzo telefonico in Italia, preferendo quello di cui poteva disporre in Francia.

- e) In prosieguo di tempo il Dott. VIGLIONE tentò nuovamente, tramite l'On. CARENINI, di dimostrare la sua disponibilità a collaborare.

Ed era talmente evidente che il suo eventuale amor proprio mirava più a soddisfare le legittime attese del Parlamentare che non quelle, altrettanto legittime, de-

gli inquirenti, che:

- dapprima fece credere come prossima una riunione del genere di quella programmata per i primi del mese di agosto 1978;
- poi sostenne che la riunione vi era stata, ma che la fonte non essendovi stata stranamente invitata, lo aveva appreso solo a cose avvenute;
- poi, vieppiù premuto, sostenne che il sedicente "brigatista" era sicuro di una nuova prossima riunione con tutto lo "stato maggiore" delle B.R. verso la metà del decorso mese di gennaio;
- infine, di fronte all'a precisa condizione che dovevano essere gli inquirenti ad intervenire (e non la sua "squadra"!) per bloccare ingressi, uscite, intervenuti, materiale documentale, ecc., la "fonte" aveva obiettato che la cassa blindata contenente tutti i documenti era minata da inneschi esplosivi e che, quindi, sarebbe stato pericoloso accedervi.

f) A questo punto, gli inquirenti pregavano l'On.CARE=NINI, attesa la fiducia che egli godeva presso il VIGLIONE, di prestare un'ultima collaborazione: quella di favorire ed accettare un incontro diretto con il sedicente "brigatista", seguendo da un lato il gioco del giornalista (che, come già con il Senatore CERVONE, avrebbe potuto sentirsi più garantito dalla copertura del parlamentare) e dall'altro, consentendo all'Arma ogni accorgimento per almeno fotografare e pedinare ed identificare il soggetto. Il Parlamentare, dopo aver superato qualche riserva in ordine alla pericolosità dell'incontro, ed avute le più ampie assicurazioni sulla sua difesa e su di ogni consentita misura preventiva, aderiva alla richiesta.

Il tutto avrebbe dovuto aver luogo entro la settimana in corso o, al massimo, in quella successiva.

2.3. Valutazione in ordine all'attendibilità delle notizie fornite dal giornalista VIGLIONE.

- a) Gli elementi operanti, appena conclusi i due colloqui intercorsi tra l'Ufficiale Generale Coordinatore e il Dott. VIGLIONE, in data 14.8.1978, avviavano tempestivi e approfonditi accertamenti, avvalendosi della collaborazione informativa dei vari Comandi dell'Arma, via via competenti per territorio.

Per quanto concerne la valutazione sull'attendibilità delle notizie fornite dal giornalista VIGLIONE, si astenevano, inizialmente, dall'assumere qualsiasi iniziativa diretta ad approfondire la personalità del soggetto, considerati i precedenti suoi contatti - rinsaldati nel tempo - con uomini politici di risonanza nazionale e, in particolare, il "tramite" del Sen. CERVONE dal quale era stato presentato.

In epoca successiva, con l'affiorare di sempre maggiori perplessità sull'intera "vicenda", veniva richiesta - come già detto - a S.E. il Procuratore Generale della Repubblica, informato dei fatti, specifica richiesta di intercettazione telefonica, nei confronti del numero 0184/58652, intestato a BIANCONI Agostino, di San Remo, utilizzato dal VIGLIONE per i suoi contatti.

L'iniziativa, attuata - come già detto - per motivi di comprensibile riserbo, per il tramite del locale Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, pur non consentendo l'acquisizione di notizie che potessero facilitare o orientare gli accertamenti in atto

per l'identificazione del sedicente "brigatista", permetteva di constatare l'autenticità delle notizie, all'epoca riferite dal VIGLIONE, il quale risultava essere in contatto con un elemento che utilizzava sistemi e modalità particolari per tutelare la riservatezza dei contatti stessi, come peraltro si rileva dalle trascrizioni delle conversazioni intercettate, riportate nell'allegato n.5.

E' anche da aggiungere che, contestualmente a tale intercettazione, nel corso dell'indagine connessa all'eccidio di Patrica e alla conseguente cattura del noto eversivo Ceriani Sebregondi Paolo, arrestato in Latina mentre si accingeva a recuperare l'automezzo usato dai responsabili dell'eccidio, gli inquirenti, prendevano visione del fascicolo del detto terrorista, rilevarono che i militari della Compagnia di Roma-EUR, aderendo a specifica richiesta loro rivolta dal Giudice Dr. IMPOSIMATO, avevano compiuto accertamenti sul conto di MARIANI Anna Maria, nata ad Alatri il 28.10.1952, residente a Roma, impiegata dell'INAM, nella cui abitazione avevano sequestrato in precedente circostanza, appunto scritto a mano con annotati alcuni numeri telefonici, tra cui il 346594, con a fianco il nome "Ciccio", risultato poi intestato a VIGLIONE Ernesto, via Mario FANI, n.123 (allegato n.6).

Il Dott. VIGLIONE, opportunamente stimolato, dopo avere estratto la propria rubrica telefonica e dopo avere esaminato i vari numeri annotati, con particolare riferimento a quelli appartenenti alla lettera M, dettava i seguenti due numeri (allegato 7):

- . UCI 6783642;
- . Nello MARIANI 6784675,

numeri che, annotati su un foglio di cartoncino intestato alla Camera dei Deputati, prestatogli, al momento, dall'On. CARENINI, da un successivo controllo risultavano successivamente intestati:

- . il primo alla Unione Coltivatori Italiani, con sede in Piazza San Lorenzo in Lucina 10;
- . il secondo all'On. MARIANI Nello, via Pebliscito n.107 (vds allegato n.7), tanto da far decadere, allo stato, particolari sospetti di collusioni con l'ambiente del SEBREGONDI e della MARIANI.

Nessun elemento di identificazione emerse sull'annotazione "Ciccio", come gravitante almeno nel nucleo familiare VIGLIONE.

2.4. Ulteriori iniziative attuate e risultati conseguiti ai fini della:

- a) Identificazione dei presunti "brigatisti" Carlo e Francesco nell'ambito dei luoghi di presumibile residenza anagrafica o operativa.

Ogni sforzo venne, ovviamente, immediatamente concentrato sull'unico elemento di riscontro che si rendeva possibile attraverso le informazioni fornite dal Dott. VIGLIONE nei confronti del seducente "brigatista" Francesco; elemento riferito sì ai dati somatici e d'origine, ma soprattutto ai suoi precedenti per droga, alla sua qualificazione politica, ai suoi dichiarati trascorsi religiosi, alla sua permanenza in carcere in contemporaneità con l'ergastolano Pietro CAVALLERO. Ciò senza

ignorare che, accanto al "brigatista" anzidetto, ne era stato indicato altro a nome "Carlo" quale tramite per giungere al VIGLIONE.

Le iniziative si andarono a sviluppare subito ed essenzialmente nel Nord Italia, mediante l'intervento di molteplici Comandi dell'Arma, i cui comandanti, direttamente attivati in più circostanze dagli inquirenti e con il preventivo avallo delle rispettive scale gerarchiche, analizzarono la situazione anagrafica di moltissimi personaggi noti per il loro passato di "resistenti" delusi da una mancata "conquista del potere", e già emarginati dagli stessi partiti di origine; si studiò con scrupolo la personalità di qualche elemento vicino alla Chiesa e comunque svolgente attività nell'ambito del Vaticano; si vagliò con ogni scrupolo il mondo di relazioni anche nell'ambito delle province prossime a luoghi di azioni di resistenza; furono attivati contatti con fonti confidenziali, con gestori di locali pubblici, con dirigenti di Sezioni dell'ANPI e del F.V.L.; si organizzarono incontri con sottufficiali dell'Arma in congedo ed ormai trasferiti altrove. In particolare furono presi in esame i partigiani, i cui nominativi sono riportati nell'elenco di cui all'allegato n.8, molti dei quali si erano messi in evidenza perchè sospettati di poter svolgere, anche in via potenziale, ruolo di favoreggiamento o di fiancheggiamento. Nulla, si ripete "nulla", venne tralasciato, a prescindere dal detto e prezioso affiancamento del Parlamentare, per giungere in qualche modo a dare corpo e nome e indirizzo a quanto costituiva l'assurda, immanente confidenza ricevuta dal VIGLIONE -e da lui insistentemente avallata - e, nel contempo a rendere gli inquirenti più sereni di fronte ad ovvi problemi di scrupolo, nel timore di non aver fatto l'impossibile per rintracciare una "fonte", che andava viepiù acquisendo i contorni di un banale truffatore e che dove

va, quindi, essere assolutamente assicurato alla Giustizia

b) I vari Comandi dell'Arma, dopo aver, quindi, analizzato la posizione di moltissimi individui, focalizzavano la loro attenzione sui seguenti:

- . LA TORRE Alfonso fu Francesco e fu SERDELLA Maria, nato a Balvano (PZ) il 10.12.1925, residente a Cassano Spinola (AL), via Circonvallazione s.n..

Il predetto, per caratteristiche fisiche e somatiche, per provenienza e residenza, nonché per precedenti penali e per le sue tendenze politiche, mai manifestatamente professate, racchiudeva in sé molte delle caratteristiche attribuite al presunto "brigatista" Francesco.

La fotografia del LA TORRE, veniva sottoposta all'esame del Senatore CERVONE (non appena rientrato in Roma), e questi, pur ravvisando una forte somiglianza, escludeva potesse trattarsi del soggetto da lui incontrato (fotografia in allegato 9);

- . SCADUTO Leonardo di Benedetto e di GIARRIZZO Rosaria, nato a Vallelunga Pratameno (CL) il 15.9.1932, residente a Genova-Pontedecimo, via Agus n.21/2, domiciliato a Gavazzana (AL), via Cassano n.1, muratore.

La fotografia del predetto, le cui caratteristiche somatiche erano molto vicine a quelle del LA TORRE, sottoposta pure all'esame dello stesso Senatore CERVONE, non veniva considerata valida, nel senso che non si trattava certamente dell'individuo da lui incontrato (fotografia in allegato n.10);

- . GIALLORENZO Beniamino di Luigi e di CAPUTO Dona

ta, nato a Cancellara (PZ) il 20.12.1941, residente ad Incisa Scappacino (AT), via Cortiglione n.1, camionista, coniugato con cittadina polacca.

Il predetto veniva preso in esame, oltre che per la somiglianza con il citato LA TORRE, anche per la particolare sua nota inclinazione verso l'estremismo di sinistra, nonchè per i suoi numerosi precedenti penali.

La fotografia del GIALLORENZO, acquisita al termine di prolungati servizi di osservazione, veniva sottoposta all'esame del noto Senatore, il quale escludeva potesse trattarsi dell'individuo da lui incontrato (v.si allegato n.11);

- PAPARELLA Vito di Francesco e di MAUNELLA Candida, nata a Genzano Lucano (PZ) il 10.9.1947, residente a Vigevano, via Pompei n.9, di fatto senza fissa dimora a Milano, coniugato, nullafacente, pregiudicato.

La figura del predetto, presa in esame solo recentemente- tanto che le sue fotografie sono state acquisite da appena due giorni - oltre che per le caratteristiche somatiche dell'interessato, anche per i suoi precedenti specifici nel settore del traffico degli stupefacenti (v.si insinuazioni formulate a carico di militari dell'Arma appartenenti a Reparti Antidroga).

Il PAPARELLA, originario di Genzano Lucano (PZ), ha caratteristiche somatiche molto vicine al sedicente "brigatista" e risulta arrestato - per violazione agli obblighi imposti con F.V.O. - il 12 aprile 1978 e scarcerato il 19

successivo.

Il medesimo, già irreperibile, veniva rintracciato in Milano l'8 corrente e accompagnato presso Comando dell'Arma per consentire la notifica di mandato di comparizione emesso nei suoi confronti, perchè indiziato del reato di truffa. Nella circostanza, veniva acquisita la documentazione fotografica compendiata nell'allegato 12, che si trasmette - come le precedenti - al fine di porre la S.V. nelle condizioni di utilizzarla per eventuali ricognizioni fotografiche;

- MONCALVO Giacomo di Bruno e di VILLANI Pierina, nato a Serravalle Scrivia (AL) il 12.11.1941, residente a Pavia, via Indipendenza n.1, imbianchino.

Il predetto, pur non essendo di origine calabro-lucana, è sospettato, nell'ambiente locale, di svolgere attività di collegamento tra ambienti delle B.R. e quelli di Autonomia Operaia, con particolare riferimento alla nota RONCONI Susanna e al noto ALUNNI Corrado.

La figura del MONCALVO, presa essenzialmente in esame per il luogo di residenza ma, ancor più, per l'accentuato suo interesse con gli ambienti extraparlamentari, nonchè con quelli dediti all'uso della droga, sottoposta ad approfondito vaglio, non ha alfine evidenziato spunti operativi validi pur essendo stati confermati i suoi collegamenti, in particolare con:

- SPAGNUOLO Emanuele di Carmelo e di TRANI Caterina, nato a Grottaglie (TA) il 6.7.1937, residente a Pavia, via Cesare Battisti n.21, coniugato, rappresentante di libri.

Il predetto è fortemente indiziato di contatti oltre che con l'ALUNNI e la RONCONI anche con PELLI Fabrizio (elementi che, secondo voci confidenziali attendibili, dopo un periodo di militanza nelle B.R., si erano dissociati dall'organizzazione di appartenenza, per dar vita, come poi è risultato confermato, all'organizzazione eversiva di "Prima Linea").

L'interesse, sia verso il MONCALVO che verso lo SPAGNUOLO, era scaturito dalla considerazione che entrambi potevano essere potenzialmente considerati dei dissidenti, caratteristica attribuita ai sedicenti "brigatisti" oggetto di specifica ricerca.

L'esame delle fotografie dei predetti escludeva, tuttavia, qualsiasi possibilità di connessione con le persone ricercate;

. ZIOLLA - Natale, nato a Roccacigliè (CN) il 15.

12.1928, gestore del bar-tavola calda "La Lanterna" di Riva Ligure del Comune di Santo Stefano.

La figura del predetto aveva attirato l'attenzione degli inquirenti per una certa rassomiglianza con l'individuo descritto quale presunto "brigatista" a nome "Francesco".

Lo ZIOLLA, che il 13.1.1968 risultava denunciato dall'Arma di Bagnasco (CN) alla Pretura di Ceva per infrazione agli artt. 103 e 104 del Regolamento Riscossioni imposte Dirette, pur avendo caratteristiche somatiche alquanto vicine a quelle del presunto "brigatista", non è personaggio in vista, veste in modo dimesso, ha mani callose e grosse, ragion per cui si ritiene non corrisponda a

quello oggetto di indagine. Le fotografie del predetto costituiscono, ad ogni buon fine, l'allegato n.13.

c) Identificazione del sedicente "brigatista" Francesco, nell'ambito delle Case circondariali:

Per quanto concerne la ricerca nell'ambito delle Case circondariali, al fine di identificare il detenuto d'interesse fra quelli tenuti in isolamento unitamente al CAVALLERO, venivano avviate, sin dalla sera del 14 agosto 1978, indagini capillari estese a tutte le Case circondariali ma, in via specifica, in quelle nelle quali era stato detenuto lo stesso CAVALLERO, e che, qui di seguito elencate, costituirono oggetto intenso e scrupoloso di attenzione, rivolta agli Uffici Matricola, ai relativi registri, alla memoria di sottufficiali e degli Agenti, alla collaborazione degli stessi Direttori:

trasferimenti:

3.10.1967	-	arrestato ad Alessandria;
4.10.1967	-	tradotto da Alessandria a Milano;
18.7.1968	-	" da Milano a Porto Azzurro;
10.11.1969	-	" da Porto Azzurro a Milano;
25.9.1970	-	" da Milano a Porto Azzurro;
21.4.1971	-	" da Porto Azzurro a Milano;
21.12.1971	-	" da Milano a Pavia;
26.12.1971	-	" da Pavia a Porto Azzurro;
15.4.1972	-	" da Porto Azzurro ad Alghero;
6.10.1974	-	" da Alghero a Torino;
26.10.1974	-	" da Torino ad Alghero;
18.9.1975	-	" da Alghero a Torino;
1.11.1975	-	" da Torino ad Alghero;
*12.1.1976	-	" da Alghero a Porto Azzurro;

20.8.1976 - tradotto da Porto Azzurro a Torino;
29.9.1976 - " da Torino a Porto Azzurro;
16.7.1977 - " da Porto Azzurro a Pisa;
17.7.1977 - " da Pisa a l'Asinara;
28.2.1978 - " da l'Asinara a Cuneo;

Periodi trascorsi in isolamento:

- dal 3.10. al 4.10.1967 ad Alessandria (con NOTARNE COLA Sante, nato a Castellaneta (BA) il 5.12.1938);
- a Milano è stato in isolamento a più riprese ma, secondo quanto affermato dal Vice Direttore di quella Casa circondariale, la ricerca dei registri, con le relative annotazioni, è difficoltosa e richiederà molto tempo. Inoltre, alcuni di ~~itali~~ registri sono andati distrutti durante le ultime sommosse;
- dal 19.7.1968 al 9.8.1968 a Porto Azzurro, con i seguenti detenuti:
 - . SCHIAFFI Cesare, nato a Genova il 10.10.1927;
 - . TOJANOVIC Simone, nato a Torino il 13.1.1938;
 - . ROVOLETTA Adriano, nato a Torino il 21.4.1935;
 - . MELE Francesco, nato a Siniscola (NU) 22.12.1928;
 - . FLOSPERGHER Vittorio, nato a Roma il 18.10.1937;
 - . FERRARA Francesco, nato a Guglionesi (CB) 2.7.'30
 - . ROMANO Umberto, nato a Palermo il 28.9.1934;
 - . MASCIOLI Giovanni, nato a Roma il 24.11.1942;
 - . CHICCA Giorgio, nato a Roma il 29.9.1943;
 - . MARTA Carlo, nato a Carnobbio degli Angeli (BG) il 2.5.1929;
 - . TRINCHI Diego, nato a Scido (RC) il 12.9.1922;
 - . BOMBINO Michele, nato a Trinitapoli (FG) 25.3.33
 - . GRASSO Giovanni, nato a Quindici (AV) 30.3.1924
 - . GILIBERTI Luigi, nato a Castelvetro (NA) il 14. 1.1928;

- . COLAIANNI Pietro, nato a Tunisi il 18.6.1918;
 - . GAMBELLI Mario, nato a Roma il 12.10.1934;
 - . BRESSI Antonino, nato a S.Andrea Ionio (CZ) il 6.2.1934;
- dal 14.4. al 15.4.1972 a Porto Azzurro con i seguenti detenuti:
- . TIANA Sigfrido, nato a Uras (CA) il 9.1.1938;
 - . CROCE Renato, nato a Foggia il 9.3.1935;
 - . AIELLO Franco, nato a Gavorrano (GR) 29.4.1942;
- dal 16.4 al 23.4.1972 ad Alghero (altre celle vuote);
- dal 16.7.al 17.7.1977 a Pisa (in transito)con i seguenti detenuti:
- . FRANCESCHINI Alberto, nato a Reggio Emilia il 26.10.1947;
 - . ROSSI Antonello, nato a Sondrio il 13.6.1958;
 - . SCAIA Giuliano, nato a Civo (SO) il 17.11.1951;

d) Altre notizie:

Nel periodo in cui il CAVALLERO era detenuto a Pavia (dal 21.12.al 26.12.1971) non era presente in quel carcere alcun meridionale arrestato per droga.

Tale azione di ricerca, che pure aveva consentito l'acquisizione di moltissimi nominativi di detenuti con i quali il CAVALLERO espiava la pena, fu indirizzata, alla fine, nei confronti dei seguenti che, per luogo di nascita, potevano essere annoverati fra quelli oggetto dell'indagine:

- . GUAGLIARDI Mario, nato a Palermiti (CZ) il 27.2.1941;
- . STILLITANO Santo, nato a Cataforio (RC) il 14.3.1943;

- . FRAGALA Arcangelo, nato a Platania (CZ) il 12. 8.1947;
- . VALENTE Cosimo, nato a Serra San Bruno (CZ) il 17.8.1946;
- . CORDIANO Pietro Paolo, nato a Giffone (RC) il 29.6.1946.

Le fotografie dei suddetti costituiscono l'allegato n. 14.

c) Attendibilità delle notizie attribuite al presunto "brigatista" Francesco.

ca) I molteplici accertamenti compiuti, nelle più svariate direzioni, al fine di acquisire elementi che potessero essere comparati con le notizie fornite dal sedicente "brigatista" Francesco per il tramite del giornalista VIGLIONE, benchè estesi a quasi tutta la Italia del Nord, mediante sensibilizzazione da parte dei Comandanti dei Reparti dell'Arma ai vari livelli, e attento, scrupoloso esame della personalità di moltissime persone la cui posizione poteva apparire comunque d'interesse, non hanno consentito - come già detto - l'acquisizione di notizie, che possano oggi convalidare, sia pure in minima parte, le affermazioni del sedicente "brigatista", e dal giornalista VIGLIONE fatte proprie a tal punto da ignorare tutte le perplessità, le incredulità ed i suggerimenti formulati da quest'Ufficio.

A tanto valgono taluni elementi, quali:

. la personalità del SALVADORI:

Il predetto, nato a Monza il 23.4.1933, emigrato per Gerbagnate Milanese l'8.2.1967, residente a Ventimiglia, Corso Genova 82, coniugato, pubblicista radiofonico presso Radio Montecarlo, nel cui ambiente

gode normale stima anche per quanto concerne la attività professionale (è anche presidente dello ordine dei giornalisti per la prov.di Imperia);
. la non autenticità della lettera che l'On. MORO avrebbe diretto all'On. ZACCAGNINI.

- cb) Nell'affannosa e incessante ricerca di elementi che potessero avvalorare o non le ipotesi, non sempre ortodosse, formulate dalla stessa "fonte" e per essa dal Dott. VIGLIONE, non si è neanche trascurato di compiere una verifica - sia pure informale e del tutto riservata - al fine di rivelare l'autenticità o meno della lettera che l'On. MORO avrebbe scritto e indirizzato, dal luogo di detenzione, al Segretario della D.C.On. ZACCAGNINI; il testo della quale era stato registrato, consapevolmente, dal VIGLIONE e, all'insaputa del giornalista, dagli stessi inquirenti.
- L'On. ZACCAGNINI, contattato per la delicata esigenza dall'Ufficiale Generale Coordinatore nel decorso mese di settembre, dopo aver letto attentamente il testo della missiva, riportato nella trascrizione in allegato 3, escludeva perentoriamente di aver mai ricevuto detta missiva ed aggiungeva che la fraseologia e lo stile della stessa non erano da attribuirsi all'On. MORO.

E' ovvio che tali risultanze, che avrebbero dovuto costituire il punto di forza della versione del sedicente "brigatista" e la maggior carta di credito dello stesso VIGLIONE, inducessero gli inquirenti a farsi sempre più convinti di una bene architettata "speculazione" per fini di mero lucro o per altri non meglio percepibili.

Ciò, specie quando, ai fini dell'ottobre successivo,

nel corso delle note operazioni di Milano, che portarono al reperimento in copia di tutta la corrispondenza dell'On. MORO, non fu trovata di detta lettera traccia alcuna.

d) Identificazione dei mandanti.

Tra le tante iniziative poste in essere nello stesso contesto, molte ne venivano avviate, anche in sede nazionale, per acquisire elementi, ancorché approssimativi, di valutazione sull'identità dei mandanti tra i quali, secondo quanto riferito dal presunto "brigatista", prima al giornalista VIGLIONE e poi al Senatore CERVONE, dovevano annoverarsi Magistrati, Parlamentari, presumibilmente della D.C., ed un personaggio vicino agli ambienti del Vaticano.

Ed a solo titolo di completezza, si dirà che nel corso dell'investigazioni, qualche perplessità è stata avanzata nei confronti di Monsignor LOZZA Lino, nato a S. Giulietta (PV) il 7.4.1918, residente in Roma, Via del Corso 306, non tanto quale specifico mandante, ma perché originario della zona maggiormente setacciata, perché oggetto di critiche per il suo comportamento in genere e perché in posizione di qualche prestigio in seno al Vaticano e presso molteplici ambienti della Capitale. Nei suoi riguardi è stata anzi, richiesta la collaborazione della Guardia di Finanza che, al di là dei servizi di osservazione operati dall'Arma, ha consentito di stabilire che il Monsignor LOZZA era considerato nell'ambito dell'ambiente ecclesiastico persona discussa, sia perché non si era sempre mantenuto estraneo all'attività laica, sia perché era rimasto coinvolto

in episodi poco chiari, connessi certamente ad illeciti finanziari.

Da ultimo infatti:

- . il 17.1.1978 era stato fermato dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Ponte Chiasso, mentre, unitamente a MAZZA Pietro, nato a Catanzaro il 2.9.1950, domiciliato a Roma, via Anagnina n.15, e a PISCITELLI Lelia, nata a Stromboli (CZ) il 9.2.1951, moglie di MAZZA, si accingeva ad attraversare il valico di Ponte Chiasso, a bordo di una "Mercedes 220/D targata Roma S. 69407, intestata al Dottor SANTUCCI Mario, all'epoca segretario dell'On. DOSI;
- . il 20 successivo l'abitazione del LOZZA, ubicata in immobile aperto al Culto, era stata sottoposta a perquisizione, nel corso della quale erano stati rinvenuti e sequestrati:
 - .. numerosa corrispondenza, prevalentemente di natura personale, con commercialisti, finanziari, banchieri eletici, tra cui le famiglie DONINELLI e BALINARI, titolari di Aziende di Credito e Finanziarie in Lugano e Chiasso;
 - .. documenti attestanti l'esistenza di conti presso lo Stato della città del Vaticano.

Nella stessa circostanza, fonte confidenziale di altro organo di Polizia, aveva avanzato l'ipotesi che Monsignor LOZZA si stesse recando in Svizzera per mediare il pagamento del riscatto dell'industriale oleario BELLOLI, sequestrato a Inveruno (MI) nel 1977.

Dall'azione espletata non sono tuttavia - almeno a tut

t'oggi - emerse indicazioni valide, che possano lasciar presumere connessioni tra l'operato del Monsignor LOZZA, che fino al 1975 esplicava l'attività di cancelliere presso l'Accademia Romana di San Francesco d'Aquino, piazza della Cancelleria, e quello dei presunti "brigatisti".

Sempre per ragioni di doverosa completezza d'informazione, ma senza che siano emersi elementi di alcun interesse, poichè l'unico Prelato della zona ripetutamente indicata (a differenza di altri Prelati assenti o deceduti) si poteva identificare in Monsignor CANESTRI Giovanni, nato a Castelfine (AL) il 30.6.1918, già Vescovo di Torona dal 6.3.1971 al 28.2.1975, ed oggi Vice Vicario di Roma, sono state raccolte - in forma molto riservata - nell'ambito della provincia di Pavia, notizie che hanno evidenziato alcunché di specifico rilievo.

In tale contesto rientra anche la notizia, soltanto di recente e direttamente acquisita (è da dire, infatti, che della località di Salice Terme mai venne posto al corrente questo Ufficio) secondo la quale a circa 2 Km da Salice Terme, in località Pozzol Groppo, Comune di Valpeto, è ubicata una villa di proprietà di GILARDONE Emilio, nato a Pozzol Groppo il 10.11.1914, residente a Roma dal 1951 - 1952, alto Prelato, nella quale vive, normalmente, insieme alla moglie, imprecisato nipote dello stesso Prelato, ingegnere elettronico. Su quest'ultimo sono in corso i relativi riservati accertamenti.

3. CONCLUSIONI:

3.1. Inattendibilità delle notizie a seguito di mancato riscontro obiettivo:

L'intensa attività conoscitiva svolta sinora nella più diverse direzioni, anche mediante l'utilizzazione di indizi insignificanti e di scarso rilievo operativo, non ha consentito di acquisire elementi di valore, benchè minimo, che possano obiettivamente confermare le notizie riferite dal presunto "brigatista" in merito alla "vicenda" dell'On. Aldo MORO.

Le risultanze acquisite - come si è detto - nel corso di prolungati ed estenuanti servizi, là dove i militari erano impegnati su altre molteplici piste di carattere confidenziale (rivelatesi ben più producenti di quella, che lungi dall'essere una pista, non era ormai che l'espressione di una pervicace e disperata presa di posizione) e benchè su più fronti i militari stessi fossero, nel frattempo, chiamati a pagare il loro diretto tributo in complesse, delicate e rischiose indagini di P.G., fanno prendere sempre più consistenza alla ipotesi di una artificiosa truffa, architettata intelligentemente da persone senza scrupolo, sia che ci si voglia riferire ad intenti di lucro, sia che si ritenga avanzare ipotesi ben più gravi.

3.2. Ripercussioni operative conseguenti dalla pubblicazione del noto articolo sul settimanale l' "Espresso".

Appare evidente come l'intempestiva pubblicazione del noto articolo sul settimanale l' "Espresso", abbia definitivamente compromesso ogni ulteriore prosieguo dell'indagine nel senso predispo

sto, al fine di fare acquisire agli inquirenti - nel corso del programmato contatto tra l'On. CARENINI e il sedicente "brigatista" - l'immagine di quest'ultimo, il suo successivo pedinamento, la sua definitiva identificazione. E ciò in quel margine di dubbio - sia pur minimo - che potrebbe persistere e costituire motivo di interrogativi futuri.

3.3. Prospettive operative immediate.

Continuano a fiorire segnalazioni di personaggi dai dati somatici prossimi a quelli segnalati, taluni con precedenti per droga, i più per note e ripetute truffe; di essi, delle loro fotografie, dei dati loro riferentisi verrà fatto opportuno seguito e sempre che la S.V. Ill/ma lo possa ritenere d'interesse.

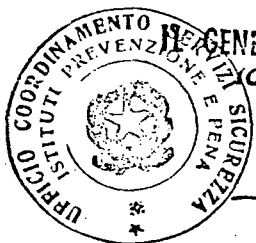
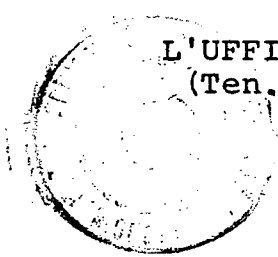
3.4. Ipotesi di lavoro.

Molte altre sono le ipotesi di lavoro poste in essere dall'Ufficio sotto lo stimolo di fonti confidenziali, le più varie; mentre per talune di esse il lavoro conoscitivo prosegue con ogni alacrità e non appena elementi concreti o necessità di compiere atti di p.g. condurranno - se di competenza - a riferirne con ogni tempestività e precisione, per altre decisamente assurde, o partorite da mitomani, o dettate da stati psichici abnormi, pur non trascurandone la presenza, si procede - ovviamente - ad una catalogazione doverosa.

3.5. Motivi che hanno determinato la immediata trasmissione del rapporto.

Per il caso oggetto del presente referto, affinché nulla appaia meno rispettoso verso l'Ufficio al quale è diretto ed alla S.V. Ill/ma in particolare, si precisa che il tutto viene rimesso a titolo di doverosa collaborazione per quanto possa essere o tornare utile a fronte della delicata istruzione in corso e del "clamore" suscitato dalla pubblicazione di un articolo che certamente è valso a destare vero e proprio allarme sociale e, ancor più, a diffondere notizie in gran parte chiaramente false e tendenziose, ancorchè accertate cronisticamente come prossime al vero solo come successione nel tempo.

L'UFFICIALE SUPERIORE ADDETTO
(Ten. Col. Giovanni Marrocco)



UFFICIO GENERALE DI DIVISIONE COORDINATORE

Carlo Alberto dalla Chiesa

[Handwritten signature]